



## IL MAGISTERO DEI SUOI VIAGGI

Nel sentire apostolico di M. Tecla hanno inciso i viaggi all'estero, iniziati nel 1936 e proseguiti fino al 1963: quattordici lunghi viaggi per terra, per mare, per aria. Se i primi viaggi portano la connotazione dello stupore e della sorpresa, quelli successivi le imprimono sempre più nel cuore il senso della salvezza vissuto fino alla sofferenza. Scriveva dalle Filippine nel 1949:

«Mi è caro questa volta richiamare l'attenzione di tutte su un pensiero che mi fa tanta impressione in questo viaggio: quante anime vi sono al mondo che non conoscono e non amano il Signore! Bisogna proprio uscire un po' dal nostro guscio per persuaderci di questa triste realtà!... Quando si leggono le statistiche: tanti milioni di uomini... è presto detto. Ma vederli, fosse pure passare solamente nelle loro terre come abbiamo fatto noi, vedere in quelle città un formicolio di gente... quale impressione! Noi, chiamate a un apostolato così vasto da abbracciare il mondo, dobbiamo sentire il bisogno di aiutare tutti questi fratelli, anch'essi figli di Dio, dobbiamo far loro del bene, contribuire alla loro salvezza: con la preghiera e con l'apostolato. Dobbiamo, come diciamo nella coroncina alla Regina degli Apostoli, "sentire i bisogni della povera umanità": dell'Asia tutta, dell'Africa, delle Americhe, dell'Oceania, dell'Europa... Vorrei che tutte le Figlie di San Paolo sentissero questo amore alle anime».

Questa stretta al cuore si trasforma in responsabilità e in presa di coscienza che «tutto il mondo è per noi campo di apostolato. Dobbiamo amare tutti per fare a tutti del bene» (VPC 153).

Nei suoi viaggi ella riflette e si arricchisce venendo a contatto con varie culture. Al suo ritorno comunica quanto *ha imparato* perché, dice, c'è sempre da cogliere qualcosa di nuovo, magari una semplice idea che a tempo opportuno potrà maturare in opere di apostolato (Cfr. VPC 38, 39, 45, 126).

Amava parlare dei vari Paesi: costumi, abitudini, clima, bellezze naturali. Ma sottolineava con sofferenza le grandi miserie morali. Diceva: «Se quelle moltitudini potessero conoscere il Signore!». E concludeva con convinzione, traendo un respiro profondo: «Eppure dobbiamo farlo conoscere!... Oh, potessi stampar suore come si stampano libri!».

Il suo ultimo viaggio in Oriente, nel 1962, fu per lei occasione di gioia ma anche di sofferenza: gioia perché costatava lo sviluppo della Congregazione; e sofferenza, perché comprendeva le necessità della Chiesa e l'impossibilità di arrivare a tutti e presto.

Mentre è a Taipei ella annota nel suo taccuino personale: «Che pena vedere questa povera gente sacrificata a lavorare nell'acqua... Quasi la totalità sono pagani o Buddisti. Signore, pietà di questa gente, non ti conosce, non ti ama». Pochi giorni dopo da Nagoya (Giappone) continua la medesima preghiera: «Quante anime ancora non ti conoscono o mio Dio! Che pena! Manda tante vocazioni per farti da loro conoscere ed amare».

Questa "pena" per le anime che non amano Dio e non lo conoscono fu la spinta che la portò a infondere un grande spirito apostolico in tutte le sorelle.

Ecco una delle ultime decisioni, rivelatrice del suo spirito missionario: nel mese di ottobre del 1963, si trattava di aprire una casa in Bolivia. Ma ci si domandava come si sarebbe potuto svolgere l'apostolato delle edizioni in una nazione dove la maggioranza delle persone erano analfabete. E si restava nell'incertezza. La Prima Maestra eliminò ogni interrogativo e pose il punto fermo:

«Se la maggioranza della gente non sa leggere, si farà del bene attraverso le immagini e i dischi. Ma anche lì è necessario aprire un centro di apostolato. Anche lì bisogna far conoscere il Signore. Anche in Bolivia bisogna, in qualche modo, divulgare il Vangelo!».